



IL
TEMPLARIO

Melodramma

IN TRE ATTI



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

541201 121 120

IL
TEMPLARIO

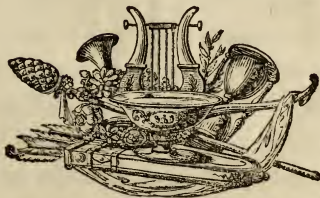
MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI CUNEO

IL CARNOVALE

1842 - 43



CUNEO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BAY

CON PERMISSIONE.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

PREFAZIONE.

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, barone sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovenia tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l' Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cor di Lione. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dalla ebrea Rebecca figlia d'Isacco di York, la quale senza speranza e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l'amor corrisposto di lui per Rovenia: l'amore infelice di Rebecca pel cavaliere diseredato: l'amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto, che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni, sui quali si raggrira il dramma.

Nell' andare in busca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressochè impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l' Ivanhoe, dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro, quand' anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un'azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano ;

avvegna chè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo ad avventure per luogo e per tempo dispaajatissime, nè come evitare narrazioni di antefatti, o, queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità dei primi atti a prologo, e la divisione dell'azione in giornate, e gli otto mesi in due ore, ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli evenimenti, che, direm cost, per la loro configurazione punto non sarebbero a tal genere di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agli sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non averli potuto evitare per l'argomento eletto; che in tale scelta appunto conviene esser prudenti e circospetti. Ma il teatro, più che altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado ti mena nella sua rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. Per lo che, oltre l'avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, ci fu forza gli incidenti stessi alterare, modificare, far procedere con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro la narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presente melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d'invenzione, ed obliare le infinite bellezze, di che abbonda l'esimia opera del romanziere scozzese, le quali, quand'anche avessimo saputo farlo, non potemmo conservare che in piccolissima parte.

L' AUTORE

PERSONAGGI.**ATTORI.**

CEDRICO IL SASSONE,
VILFREDO D'IVANHOE,
di lui figlio,

ROVENA tutelata di Cedrico,
ed amante di Vilfredo,

LUCA DI BEAUMANOIR,
Gran Maestro dei Templarj,

BRIANO DI BOIS-GUILBERT,
Cav. Templario,

ISACCO di }
York, }
REBECCA }
sua figlia, }

Israeliti
reduci da
Soria,

Sig. Antonio Colla.

Sig. Alessandro Darexy.

Sig.ra Carlotta Remorini.

Sig. Dario Bertani.

Sig. Salvatore Natale.

Sig. Teobaldo Gabetti.

Sig.ra Maria Corini.

GORI E COMPARSE.

DONZELLE SASSONI - SASSONI - NORMANNI -

TEMPLARI - SCHIAVI - POPOLO.

ARALDI - ARMIGERI - SARACENI - SCUDIERI -

FAMIGLIARI DI CEDRICO - MORI.

Suggeritore *Signor GIUSEPPE LAMBERTI.*

L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.

Musica nuova del Maestro OTTONE NICOLAI.

Poesia di GEROLAMO MARIA MARINI.

Pittore delle scene *Sig. GIUSEPPE TOSELLI da Cuneo.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

ORCHESTRA.

MAESTRO DIRETTORE DELLE OPERE

Sig. CASIMIRO BISCOTTINI.

Primo Violino Direttore

d' Orchestra

Sig. Romersi Giovanni.

Violino di spalla

Sig. Ferdinando Moretti.

Violino Capo dei Secondi

Sig. Delsano Giuseppe.

Prima Viola

Sig. Peracchio Felice.

Primo Violoncello al cemb.

Sig. Grutner Leopoldo.

Primo Contrabbasso id.

Sig. Musso Bartolommeo

Primo Oboe

Sig. N. N. Dilettante.

Primo Flauto

Sig. N. N.

Primo Clarino

Sig. Gagna Francesco.

Primo Corno

Sig. Carini Giuseppe

Capo-Banda nel 17.^o Reg. Fanteria.

Prima Tromba

Sig. Luino Vincenzo

Musicante idem.

Primo Trombone

Sig. Massera Luigi

Musicante idem.

Macchinista Capo

Boison Mersi Michele

Sarto

Capella Pietro.

Illuminatore Capo

Boison suddetto.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran padiglione eretto per l'incoronazione del cavaliere vincitore nel torneo d'Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l'entrata dell'anfiteatro.

CEDRICO, ROVENA, CAVALIERI *sassoni e normanni*,
DONZELLE *sassoni*, *Armigeri, Araldi, Popolo.*

Tutti **D**elle trombe il suon guerriero
Eccheggiando in questo lido
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell'ignoto cavaliere,
Dell'invito vincitor.

Cedrico e Cavalieri.

Qual v' ha prode in Inghilterra,
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi,

Che resista , a lui non v' è?
 Se Brian sì chiaro in guerra
 Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto ,
 Ci apprestiamo a l'onorar!

Cedrico e Rovenà.

Ah ! perchè del forte il volto
 Non ci è dato ravvisar ?

SCENA II.

*Entra VILFREDO con visiera abbassata fra altri
 Araldi , uno dei quali porta il suo scudo
 col motto Diseredato , ed un altro la corona
 di lauro destinata al vincitore del torneo.*

Vilf. Sia meco avverso il fato ,
 Solo il valor mi basta,
 L'elmo, lo scudo e l'asta
 Sono ogni ben per me.

Al patrio suol beato
 Quando farò ritorno,
 A me darà quel giorno
 De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così , sì forte
 In Anglia eroe non v' è.

Ced. La man , che debbe cingerti
 Del meritato alloro ,

Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vil. (*additando Rovena*)

Eccola : il fregio ingenuo
Della beltade onoro ,
L'allor, che a me destinasi,
Di lei depongo al piè.

Rov. (*Io ! qual ventura ! porgere
Il serto al giovin prode.*)

Vilf. (*Qual io mi sono, esprimere
Dato per or non m'è.*)

(*l'araldo presenta la corona a Rovena ; Vil-
fredo s'inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto
sull'elmo di lui.*)

Ced. Or suoni intorno il cantico ,
Ripeta ognun la lode ,
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Inno d'incoronazione.

Tutti Più dell'oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda ,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l'onta dell'età.

Ced. Fine al torneo. — Conoscerti
Se invan da noi si spera ,
O prode , almen palesaci

Qual segui tu bandiera,
 Se l'Anglia vide nascerti,
 O il suol di là dal mar.

Vilf. Guerriero io son. Ho patria;
 Ove pagnar poss' io,
 Pregio virtù, difendere
 I dritti altrui desio;
 A lei, che il cor m'infiamma,
 È sacro questo acciar.

Per quella dolce immagine,
 Che regna nel mio petto,
 Il bell'ardor di gloria
 Amor m'infonde in cor;
 Le imprese e le vittorie
 Son sacre al caro oggetto;
 Per la beltà, che accendemi,
 S'accresce il mio valor.

Tutti La voce della gloria
 Sia premio al tuo valor.

(*il popolo parte*)

Ced. Giovin guerrier, ch'io non conosco e ammiro,
 Nel mio vicin castello
 T'offro ospitalità.

Rov. (*Seconda il cielo,*
Il mio desir.)

Ced. Ivi l'oscuro velo,
 Che ti nasconde a noi, toglier potrai.

Vilf. D'un Sassone cortese
 L'invito accetto; ma mi stringe un voto:
 Restarmi a tutti ignoto,
 Se a me fedel non riconosca in pria
 La donna del mio cor.

Ced. Sta ben - Solingo
 Nel castello recesso
 Da chi t'ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

BRIANO e due schiavi saraceni,
 indi i Normanni suoi seguaci.

Bria. Della Oriental la traccia
 Cauti esplorin da lunge i fidi miei.
 (*gli schiavi partono*)
 Oh mio rossore! il forte,
 L'invincibil Briano
 Vinto cader per mano
 D'ignoto avventurier, innanzi a quanto
 Ha d'eletto Inghilterra.... innanzi a lei,
 Che tiranna sprezzò gli affetti miei!....
 Qual mai ragion la trasse
 Dall'Asia in questo suol tanto remoto?
 « Oh sospetto!... nel mio rivale ignoto
 « Segue di me più fortunato amante!
 « Al trionfo di lui quel bel sembiante

« Vidi brillar di gioja!.... »

Ma presso a me ti guida

Un arcano poter, che sembra arrida

All'amor mio ... Viver non posso omai

Senza di te. Se ad altri ti destina

La sorte ... ah! pria cader estinto io bramo.

Più del mio onor , più di me stesso io t'amo.

Io per te nel cor talora

Mitigar lo sdegno intesi ,

Io per te d'amore appresi

Dolcemente a sospirar:

Quel tuo sguardo avverso ancora

A sperar quest' alma invita :

Parmi un astro, che mia vita

Giunger possa a serenar.

« Ma qual divenni ! oh come

» Tutto cangiato io sono !

» La gloria del mio nome

» Io lascio in abbandono ,

» Un vile affetto a vincere

» Vien meno in me il vigor.

(s'ode celere calpestio e voci)

Chi vien ? *(entrano i seguaci di*

Coro

Brian !

Briano)

Bria.

Son essi.

Narrate a me sommessi

Che avvenne, ove rivolgesi

La bella d'Oriente ?

Coro Chiusa nel vel dileguasi *(parlando)*
 Dall'assiepata gente , *sotto voce)*
 Or per sentier inospito ,
 Ove la selva è folta ,
 Alla regale Eboraco *
 Col tardo padre è volta ,
 Ivi, se il vuoi, sorprenderla
 Facil per noi sarà.

Bria. Rapirla!... e deggio imprenderlo!...
 Opra nefanda è questa!...
 Ma troppo il sen mi strazia
 Fiamma d'amor funesta ;
 Il core opporsi agli impeti
 D'immenso ardor non sa.
 Se in mio poter la rende
 La gran ragion del forte ,
 Di me , di lei la sorte
 Compita allor vedrò.
 L'amor , che in me s'accende,
 Fia pago in quell'istante ,
 O dell'offeso amante
 Vendetta in lei farò.

Coro Ah ! no, la bella errante
 Sottrarsi a noi non può. *(partono)*

* Antico nome di York.

Il cor gli affanni suoi
 Vorria celare a tutti, al mondo intero.
 Oh ciel! quel cavaliere
 Sì dolce mi parlò ... la sua persona ...
 I moti ... il guardo, che dall'elmo ardente
 Vidi brillar, che mi giungeva al core ...
 Saria mai vero? Oh ciel! m'illude amore.

Oh bel sogno lusinghier!

Io rividi il tuo sembiante,
 Scender dolce il noto accento
 Io sentia nel core amante.

Quest'arcano sentimento

Ah non fosse menzogner!

Cara immagine d'amore

Deh ritorna al mio pensier;

Fia conforto al lungo pianto

Un istante di piacer:

Di Ravena riedi accanto

Nel sorriso dell'amor.

Che ful... riedon le ancelle ...

» Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V.

BOVENA, *donzelle*, indi REBECCA ed ISACCO.

Donz. « Con veglio ansante e pavido

» In queste soglie arriva ...

Rov. » Chi mai ?

Donz. » Scomposta e trepida

» Donzella fuggitiva:

» Piangente aita implora ,

« Chiede ospitalità.

Rov. » Venga. Gli oppressi ognora

» Avran la mia pietà.

(*ad un cenno di alcune donzelle viene Rebecca piena di spavento , seguita da Isacco*)

Reb. Aita! aita !... ah salvaci,

Bella e gentil Britanna! (*si prostra*)

Rov. Sorgi. - Sei meco ... acquetati ...

Parla : che mai t' affanna ?

Reb. Gente per voi proscritta (*timida*)

Io sono e il genitor ...

Rov. Sol veggo in te l'afflitta ,

Rispetto al tuo dolor.

(*la alza*)

Reb. Per via solinga e tacita

Movea col padre allato ;

Quando improvvisi erompono

Guerrier da chiuso aguato ,

Con brandi ignudi ardiscono

Me separar dal padre ...
 Ma già dappresso mormora
 Suon di novelle squadre ...
 Gli empì aggressor dileguansi ,
 La tema impenna il piè ...

Destra del ciel benefico

Ne tragge innanzi a te.

Rov. Della infedel le lagrime

Destan pietade in me.

Is. Don. Al lagrimar de' miseri

Chiuso quel cor non è. (*Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione*)

Reb. Ah ! quel guardo non celar,

Se ti move il mio dolor ;

Veggio in esso balenar

La pietà del tuo bel cor.

Per te rieda in questo sen

La speranza a scintillar ;

Ah per te sia sacro almen

Degli oppressi il sospirar.

Donz. La pietà ci desta in sen

Della oppressa il sospirar.

Rov. Tregua al dolore , abbracciami ; (*si volge commossa , ed abbraccia Rebecca*)

Qui puoi restar sicura.

Reb. Respiro !...

Isac. Oh cor benefico !

Rov. D' un Sassone le mura

Sede ospitale apprestano
Agl'infelici ognor.

D'Ashby l'eroe rinserrano....

Reb. (Oh gioja ! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo ;
Ah ! l'obblïar chi puote ?...)

Isac. Ah ! della figlia tenera

Sorride alfine il cor.

Donz. Non paventare , i miseri

Son qui securi ognor.

Reb. Per te vegg'io sorridere (*a Rov.*)

Il ciel con noi placato ;

Dinanzi a te dimentico

Gli affanni ed il dolor.

(Raffrena in seno i palpiti, (*da se*)

O core innamorato ;

La gioja dei nascondere,

Che desta in te l'amor.)

Rovena e Donzelle.

Le pene tue dimentica ,

Ti sta Rovena allato :

Temer non dei le insidie

D'ignoto traditor.

Isac. O figlia , assicurati ,

Ci sta Rovena allato :

Più non temiam le insidie

D'ignoto traditor.

(*entrano tutti nel castello*)

SCENA VI.

BRIANO *co' suoi seguaci normanni e saraceni entrano circospetti, e parlano sotto voce.*

Coro Qui sostiam, la meta è questa;
 Tutto è sgombro il loco intorno:
 Niun ci arresta - niun ci toglie
 D'involar colei di qua.
 Mal nasconda a noi la preda
 D'un vil Sassone il soggiorno;
 Mal si creda - in queste soglie
 Esser giunta in securtà.

Bria. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
 I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
 Facil fia l'atterrir. Abbiám già vinto.

(Si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere)

S'annunzi il mio venir. *(lo scudiere dà fiato al corno, e gli viene risposto dal castello)*

Vedrem se ardisce
 Il sassone Cedric per la infedele
 Provocar l'ira mia.

SCENA VII.

Esce CEDRICO ed alcuni domestici inermi.

Ced. Brian! *(con sorpresa)*

Bria. Son io.

Ced. Quale cagione invia

Te, Normanno, d'un Sassone all'ostello?

Bria. In questo tuo castello

Celar osavi una infedel , che il dritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi... il voglio.

Ced. Il voler tuo , quell'insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu : s'odano entrambe.

(ad un domestico che parte)

Bria. E dubitar puoi tu de' dritti miei?

Ced. I miei conosco , e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

ROVENA *tenendo per mano* REBECCA ,
ISACCO, DONZELLE *e detti, indi* VILFREDO.

Ced. Te Rebecca il cavaliere
Qual sua schiava a noi richiede.

Reb. Ciel ! che intesi !... ah menzognero !
(lo riconosce)

Al tuo dir chi può dar fede ?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar ?

Cedrico e Rovena.

Ei l'audace ?...

Isac. Oh amata figlia !

Tu in sua man !... m' uccidi in pria !

Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?

Bria. Vel dirà la spada mia ;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar.

(*mentre egli pone mano alla spada, viene
Vilfredo a visiera alzata, e s'intromette*)

Vilf. Ferma, insano !

Tutti Oh ciel ! Vilfredo !

Vilf. Questa man conosci ... e basta. (*a Bria*)

Ced. (esit.) (Ei mio figlio ! appena il credo !)

Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta ?

Vilf. (*volto con rispetto a Ced.*)

Padre , il vil punir degg'io ,
Quindi a te mi prostrerò.

Donz. Qual mai sdegno in esso , oh Dio !
Dal lor guardo balenò !

a 8

Vilf. Chiuso nel sen , di fremere
Pago non è il mio sdegno ;
Ah !... se turbar del perfido
Dato non m'è il disegno ,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Bria. Chiuso nel sen , di fremere
Pago non è il mio sdegno :
Ah !... se l'amor, che m'agita,
Giunge, a turbar l'indegno ,

Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son: di fremere
Cessa per lui lo sdegno:
Ah! dell'amor, che m'agita,
No, non è il figlio indegno:
Ei, ch'è pietoso ai miseri,
Abbia la mia pietà.

Rebecca, Rovena, Isacco e Donzelle.

Chi può sottrar^{me}_{la} misera

Da così vil disegno!

Cielo pietoso, ah! salva^{mi}_{la}

Accorri in ^{mio}_{suo} sostegno;

Braccio mortal difender^{mi}_{la}

Da uom sì reo non sa.

Bria. Di, dannata infida gente (a *Vilf.*)
Difensor chi mai ti rese?

Vilf. Contro inerme ed impotente (a *Bria*)
Nuovo eroe, che mai t'accese?

Li rispetta: il ciel soltanto
Giudicar di lor petrà.

Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio:

Or difender la sua sorte ,
 I suoi giorni , sì , degg' io !...
 T' allontana , o vil !

Bria. Cotanto

Il furor t' accieca ?... Olà
 (gridando nella scena)

SCENA IX.

*Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano :
 alcuni afferrano Rebecca, altri tengono in freno
 i pochi domestici di Cedrico.*

Reb. Padre !

Isac. Oh ciel !

Gli altri Qual rio comando !

Vilf. Quale ardir ! (pone mano alla spada)

Bria. Per lei paventa.

Se snudar si ardisce un brando ,
 A un mio cenno ella è qui spenta.

Tutti , meno Briano ed i suoi.

Oh delitto ! oh tradimento !

Isac. Ah ! di lei , di lei pietà !

Bri. Nor. Ah ! d'opporvi l'ardimento
 Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L'inaudito tradimento
 Sangue a voi costar dovrà.

Bria. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (a Ced.)

Non odo la voce - d'insana pietà.
 Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta,
 Briano t'aspetta - risponder saprà.

Cedrico e tutti gli altri.

Ah! d'opra sì ria - d'eccesso sì atroce (*a Bri.*)
 Quel core feroce - per poco godrà.
 Del mondo , del cielo - l'orrenda vendetta
 Al varco t'aspetta - sul capo ti sta.

Seguito di Briano.

È dessa in man del vincitor.
 Da noi sottrarsi non potrà :
 Ah ! non osate opporvi ancor ,
 O il vostro sangue scorrerà.

Donz. Dell'opra rea quell'empio cor
 Per poco ancor goder potrà.
 Del ciel sul capo al traditor
 Vendetta orrenda piomberà.

(Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva ; gli altri si oppongono ai Sassoni , perchè non inseguano i rapitori)

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza nella sommità della torre nella commendaria dei
Templarj. Un gran balcone praticabile in fondo.
Due porte laterali.

REBECCA *esce come sonnolenta,*
barcollando rinviene un sedile e vi si abbandona.

Vilfredo!.. oh nome!.. oh rimembranza!.. Il volto
Tingea pallor di morte! aperto il petto
Vivo sangue versava ... alle mie cure
In lui tornò la vita ...
Ma da quel dì ferita
Da acuto stral quest'alma
Solo in lui vive ... oh gioja! a te vicino
Si cangia il mio destino!... (*si scuote*)
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità ... la lena al petto

Mi manca ... all'aere aperto...

(corre al balcone, e se ne ritrae inorridita)

Oh vista ! oh mio terror ! qual mai profonda
Voragin si disserra a' piedi miei ! -

Padre , padre , ove sei ?

Quale fragor risuona a me dappresso ?

Qui la figlia a salvar giunge egli stesso !

SCENA II.

BRIANO e REBECCA.

Reb. Oh cielo ! *(spaventata)*

Bria. Non fuggir , che il tenti invano.

Ti trassero in mia mano

Il fato , il mio poter , l'ardir , l'amore ...

Reb. Taci. D'amor non favellar !

Bria. M'ascolta.

Or di salvezza a te la speme è tolta ,

Se il mio destin tu meco non dividi ,

Se pronta non t'affidi

A un uom, che t'ama.

Reb. Io te seguir, giammai!

Nemico o difensore orror mi fai.

Bria. Ah spietata ! a entrambi è certa

La più orribile sventura.

Reb. Io l'attendo.

Bria. Discoperta

Se sarai fra queste mura,

Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.

Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.

Bria. Se la morte non paventi,
All'onor almen provvedi.

Reb. Quale ardire! quali accenti!

Bria. Tu serbarlo illeso or credi?

Reb. Seduttore iniquo e rio,
Tu favelli a me d'onor?

Bria. Cara ... io t'amo, e l'amor mio ...

Reb. L'amor tuo mi desta orror.

Bria. Ebben, piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di se stesso immemore
Ei sol per te vivrà.

Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.

Reb. Ch'io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.

La fede innalza duplice

Fra noi fatal barriera:

Il giuro tuo terribile

Nel ciel segnato sta ...

Impunemente infrangerlo

Uman voler non sa.

» A quel fato m'abbandona

» Di tua mano a me dischiuso.

Bria.

» Vo' salvarti. In me ragiona

» Vivo amor, benchè deluso.

» Ma se tardi un sol momento,

» Più a sperar perdon noi v'è.

Reb.

» Io non spero, non pavento,

» Il vigor s'accresce in me. »

Bria.

Ah! finora è mio l'impero

Del recesso tuo segreto;

Ma se giunge quel severo

Reggitor del nostro ceto,

Se squillar la tromba io sento,

Più a sperar per noi non v'è.

Reb.

Io non spero, non pavento,

Il vigor s'accresce in me.

Bria.

Vieni, fuggiam.

Reb.

No.

Bria.

L'ira mia nel sen ristretta

Gia mi pon la benda al ciglio,

Il tuo sprezzo, il mio periglio

Io non basto a sopportar.

Il destin, che entrambi aspetta,

Mi trasporta a delirar.

Reb.

La sventura in me rispetta,

M'abbandona al mio periglio:

De' nemici al fero artiglio
 Forte un Dio mi può sottrar.
 Ma del cielo la vendetta
 Veggo in te già balenar.

Bria. *(si avventa a Rebecca per afferrarla)*
 Cedi.

Reb. *(come colpita da improvvisa idea)*
 Giammai. *(si slancia sul balcone)*

Bria. Vieni.

Reb. Ah no; aita.

Un sol passo , e salva io sono!...

*(Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta
 il segnale dell'arrivo del Gran Maestro)*

Bria. Quale annunzio ! il veglio è giunto.

Reb. *(ritornando dal balcone con estrema gioia)*

» Ciel, tu ascolti il pianto mio !

Bria. » Son perduto ! orribil punto !...

Suon di morte è a noi quel suon !

Ecco , o donna forsennata,

Per entrambi il punto estremo ,

Tu il volesti , insiem cadremo ,

Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata

Io non palpito, non tremo :

La virtù nel fato estremo

Paventar, cader non sa.

*(Briano esce furibondo ; Rebecca entra nella
 stanza interna)*

SCENA III.

Gran sala d'armi nella commenda. Porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templarj. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra LUCA di BEAUMANOIR. Al giunger suo tutti s'inclinano.

TEMPLARJ, LUCA, indi ISACCO, poi BRIANO.

Coro Morte al leon vorace !

Quel grido vincitor

Già mille prodi aduna,

La musulmana luna

Già s'oscurò.

Il nostro antico onor

Più bello ancor riluce

Per quell'invito duce,

Che il ciel donò.

(giuge Luca di Beaumanoir)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano

Regga il vostro valor , la vostra fede.
 Il brando, che ci onora,
 Vano arnese non sia.

Si percuota il leon : la fame ria,
 Ch' ha dell'alme fedeli, in lui si spenga ;
 Sì, per voi si sostenga
 L'onor del tempio, e l'odio de' nemici
 Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada.

(toccano tutti le impugnature dei loro brandi)

Isac. Pietà! pietà! *(di fuori)*

Luca Che chiede?

Che vuol costui da noi?

Coro *(ad Isacco, che fa violenza per entrare)*

» T'arresta. (*) L'infedel co' piedi suoi
 (*) *al Gran Maestro.*

» Queste sacrate mura

» Ardisce profanar ...

Luca » Venga; e s'ascolti.

Isac. » Signor! » *(s'inginocchia)*

Luca A che rivolti

I passi hai qui?

Isac. La figlia a me rendete...

Luca Tua figlia!

Isbc. A me la toglie

Il barbaro Brian! in queste soglie

La cela al padre, a voi.

Luca » Fia vero?

Coro » O colpa! oh orror!

Luca (*fa cenno ad Isacco di alzarsi*)

Innanzi a noi

S' appelli il cavaliere. (*due cava. partono*)

(Oh cielo! di svelare io temo il vero.)

Coro Qui tua figlia?

Luca (*ad Isac.*) Di colei

Già son l'arti a noi palesi:

Ora a noi svelar tu dei

Chi la istrusse.

Isac. Fu Miriam.

Coro Miriam!

Luca Che intesi!

Qual nomasti fattucchiera?

Fu l'orror di nostra età.

Coro E l'alunna menzognera

In tua figlia perirà.

Vien Briano.

Luca (E in quale stato!)

(*Briano entra estatico e fuori di se*)

Luca (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t'appella:

Che mai festi, o sciagurato?

(*Briano tace*)

Io l'impongo a te, favella.

Bria. (Più non reggo.)

Luca Chi ti ha mosso

Qui un' iniqua di celar?

Coro Ti discolpa.
 Bria. (Oh ciel ! non posso.)
 Coro Non gli è dato il favellar.
 Luca. (*vólto con isdegno ad Isacco*)

Per la rea non è concesso
 Di parlare al cavaliere.

Coro Vien Briano ! al gran consesso
 Palesar tu devi il vero.

Bria. Io fra voi seder?... giammai ! (*parte*)

Coro S' apra il sacro limitar !
 (*Si apre la porta della sala del giudizio*)
 Indugiar non devi omai (*a Luca*)
 La maliarda a fulminar.

Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta;
 Far del tempio in lei vendetta ;
 Dannerem la rea fra poco ,
 E nel fuoco - perirà.

Isac. Per la figlia or tutta invoco ,
 Dio d' Abram , la tua pietà.

Luc. Cor. Dell' errore il regno cada ,
 Si disperda l' infedel :
 Noi pel ciel brandiam la spada ,
 E trionfi ognora il ciel !

Isac. Ah ! salvarla dalla morte
 Solo il può la man del ciel !

(*Entrano tutti nella sala, anche Isacco trat'ovi
 duramente da due guardie, e se ne chiude la porta*)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico, come nell'atto primo.

CEDRICO, *indi* VILFREDO, *poi* ROVENA.

Ced. Desso mio figlio ! il forte,
 Il temuto guerrier del gran torneo !
 Oh gioja ! ah sento, che per lui s'estingue
 Lo sdegno mio ; ma pur non fia ch'io ceda
 Tutta egli merta l'ira
 Del genitor. - Chi vien ! Cielo ! egli stesso :
 Si fugga : - a lui dappresso
 Già vacilla il cor mio ...
 Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io !
(*per partire*)

Vilf. Deh ! non fuggirmi, arrestati,
 Frena l'antico sdegno...

Ced. Che parli, ingrato ?

Vilf. Ah ! credilo ,
 Di te non sono indegno...

Ced. Tu le bandiere , o perfido ,
 Seguisti di Riccardo...
 Involati al mio sguardo,
 Io figlio più non ho.

Vilf. Ferma : ah ! non fia possibile ,
 Che t' abbandoni mai,
 Se il tuo perdono...

Ced. Lasciami ,

Da me tu non l'avrai.

Vilf. » Nè il pianto mai d'un figlio

» In te potrà ?

Ced. (Gran Dio !

» I moti del cor mio

» Ah ! più frenar non so.)

Vilf. Se ogni speme di perdono

Tu mi togli sulla terra ,

Questa vita , che è tuo dono ,

Ti riprendi , o padre , ancor.

Che mi val coraggio e brando ?

Che mi val d'alloro il serto ?

Son ramingo , son deserto ,

Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que' detti a gara in seno

Mille affetti a me fan guerra ;

Ma sovr'essi il sento appieno

È l'amore vincitor ;

Già languendo, vacillando

Sta lo sdegno nel mio petto,

Sol di padre il dolce affetto

Or favella a questo cor.)

Vilf. Padre amato ... (s'inginocchia)

Ced. Vanne. (avviandosi)

Rov. Ah! fermati:

A' suoi preghi unisco i miei ;

Sai, ch' io l'amo...

Vilf. Ah sì ..!

Rov. Più vivere

Di lui priva non potrei.

Ced. (Giusto ciel !)

Rov. Tu sei commosso.

Ced. (Ah ! più reggere non posso.)

Vilf. Mi perdona...

Rov. Ai preghi arrenditi.

Ced. Sì. (dopo alcuni istanti di esitazione)

Vilf. Rov. Fia ver?

Ced. Sorgete , ah ! sì.

Al mio sen deh ! vieni , o figlio,

Taccia l'ira , e parli amore.

Vilf. Me felice ! ah , genitore...

Ced. Ella è tua , vi unite.

Rov. Oh giubilo !

Vilf. Oh contento ! oh lieto dì !

a 3.

Vilfredo e Rovena.

Al pensier, che ^{mia}
 ^{mio} tu sei

L'alma ho in estasi rapita ,

Scordo appien gli affanni miei ,

Torna in me novella vita ;

Nel tuo sguardo , nel tuo riso

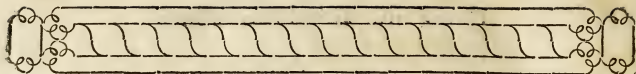
Avrò in terra un paradiso ,

Come un angelo si adora ,
 Cara , ognor t'adorerò.
 Caro ,

Ced. Nel mirarli appien felici
 L'alma in estasi ho rapita ;
 Ciel , tu ad essi benedici ,
 Dolce rendi a lor la vita ,
 L'un dell'altro nel sorriso
 Fa, che s'abbia un paradiso ,
 E tranquillo e pago allora
 L'ultim'ora attenderò.

(*Cedrico e Rovenà partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Spianato innanzi alla commenda dei Templarj, che torreggia nel fondo : verso la sinistra una pira e l'ingresso dello steccato, che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira, due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla commenda i Trombetti, un Araldo collo stendardo de' Templarj, i Cavalieri e LUCA : indi BRIANO armato ed a cavallo : poi REBECCA fra militi armati di partigiane : essa è coi capelli sciolti, vestita di un semplice sajo bianco.

Templ. Morte al leon vorace !
 A lui, che tutto può,
 Ceda di Averno il regno ,
 Del tempio il sacro segno
 Trionferà.
 La rea, che Dio dannò,

Non fia dell'uom protetta :
 Del cielo la vendetta
 Su lei cadrà.

Disposti tutti all' intorno, esce dalla commenda Rebecca : al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che sta in posto elevato, dà cenno, che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.
Donne del popolo.

Infelice ! in tale istante
 Di salvarla alcun non cura :
 Noi leggiamo in quel sembiante
 L'innocenza e la sventura :
 Ah ! se il ciel non la difende,
 Nelle fiamme perirà.

Templ. La dannata è a voi dinnante ,
 Fattucchiera iniqua e ria ,
 Se per essa in quest'istante
 Cimentarsi alcun desia ,
 Venga innanzi, qui s'attende,
 Con Brian pagnar dovrà.

Durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo.

Luca Si ripeta il segnal. (*) Vedi infedele, (*a Reb.*)
 (*) (*Suon di trombe e pausa*)

Il ciel, che tu invocasti ,
 Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (*al po-*
 Per abborrire in lei *polo*)

Del potere infernal gli effetti rei.

Non vi ha chi la difenda ;

Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda.

(agli schiavi)

(Mentre due schiavi afferrano Rebecca, ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio.)

Don. V' arrestate : qui giunge un cavaliere ...

Reb. Oh ciel ! fia vero !

(guarda, lo riconosce, e lasciata dagli schiavi, si slancia dal rogo e cade genuflessa)

È desso !

Rebecca e Donne.

Per lui ^{mi}
la salva Iddio.

SCENA II.

VILFREDO , CEDRICO , ISACCO e detti.

Vilf. Dell' infelice il difensor son io.

Bria. Qui ancor Vilfredo !

Vilf. Io teco son, Briano,
È di te degna, il sai, questa mia mano.

a 6

Vilf. Tentasti, o folle invano,
Sottrarti al mio cospetto ,
Son io dal cielo eletto

Ad umiliarti ancor.

Bria. Del ciel l'irata mano
Minaccia in quell' aspetto ;
Innanzi a lui nel petto
S'accresce il mio terror.

Reb. Is. Ah ! tu celeste, mano ,
Tu nell'eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

Ced. De' suoi trascorsi invano
Memoria io serbo in petto ;
Pel figlio mio diletto
S'accresce in me l'amor.

Luca e Templarj.

Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto ;
Tanto potè in quel petto
Lo spirito insidiator.

Donne Dalla celeste mano
Sia quell'eroe protetto ;
Per lui del ver l'aspetto
Dilegui alfin l'error.

Vilf. Aperto è il campo , affrettati,
Se vil timor non hai.

Bria. D'Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

Luca e Templarj.

Orsù le trombe squillino

In minaccioso carme.

Vilf. Bri. I brandi omai si snudino. (*snudano*

Luca All'arme! (*le spade*)

Vilf. Bri. All'arme!

Tutti All'arme!

Vilf. Bri. Di me la destra vindice

Riman su te sospesa :

Per questo acciar terribile

Sul capo tuo cadrà.

Vedrai, che è questa, o perfido,

Per te l'estrema impresa :

Lo stolto ardor, che t'agita,

Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa

Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa

Il ciel deciderà.

(*Vilfredo e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono, eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo e gli Schiavi*)

SCENA III.

REBECCA, ISACCO e le DONNE.

Reb. Signor de' padri miei,

Sai, che innocente io sono :

Palese è al tuo gran trono
D'ogni mortale il cor.

Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita :
Deh ! tu mi porgi aita ,
Mi salva vita e onor.

Is. Don. Ciel ! non voler colei
Lasciare in abbandono :
Ah ! parli al tuo gran trono
L'ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita :
Deh ! tu le porgi aita ,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro Vittoria ! vittoria !

Reb. Don. Quai grida ! chi vinse ?

Voci di dentro Trionfa Vulfredo, è a terra Briano.

Reb. Don. Fia ver !

Voci di dentro Non la spada , il cielo lo estinse.

Tutti Del cielo la mano - Rebecca salvò.

SCENA IV.

*S' ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce,
REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi.*

Reb. Signore... a'tuoi piedi...

Vilf. Sorgete.

Reb.

Nol posso

La vita mi rendi, mi salvi la fama...

Ma l'alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama - che dirti non so.

Isac. *(alza la figlia, e la vuol trarre seco)*

Oh figlia! che parli?

Reb.

Oh cielo! consiglio!

Smarrita ho la mente, il core squarciato.
(disperata)

SCENA ULTIMA.

CEDRICO e detti.

Ced. » Ah! vieni al mio seno! *(a Vilf.)*

Vilf. » Mio padre!

Ced. » Mio figlio!

Tutti » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò!

Vilf. » Felici vivete! *(avviandosi col padre)*

Reb. » Ah! parti?... t'arresta...

» O almeno deh! lascia, ch'io segua il tuo fato

Isac. Vaneggi? *(alla figlia)*

Ced. Quai detti!

Reb. » Crudele, funesta *(fuori di se)*

» Mi fora la vita divisa da te!

Vilf. Che ascolto!

Coro Infelice! il senno perdè.

Reb. Da quell'istante, sappilo ...

Che il ciglio tuo mirai...

Io palpitai , fui misera ,

Vilfredo ... ah ! sì !... t'amai :

Tremante io ti guardava ,

Pe' giorni tuoi pregava ...

Ah ! un sogno egli era - a gemere

Il ciel mi condannò.

Ma non farò di lagrime

Più a lungo il suol bagnato ,

D'affanno omai , d'angoscia ,

D'amore io morirò.

Gli altri Ah ! tu, gran Dio, sorreggila

In sì crudele stato ,

Piova su lei quel raggio ,

Che tutto in terra può.

Vilf. Ah se tu m'ami... tacilo ...

Non me lo dir più mai ...

Prendi un addio... mi lascia ...

Scordarmi tu potrai.

Del tuo candore adorna

Al patrio suol ritorna ...

Che a te la vita io deggio

Ognor rammenterò.

Vivi, e conforto siati,

Nell'infierir del fato

Questa pietosa lagrima ,

Che il ciglio mio bagnò.

Ced.

Vieni, Vilfredo.

Vilf.

Addio!

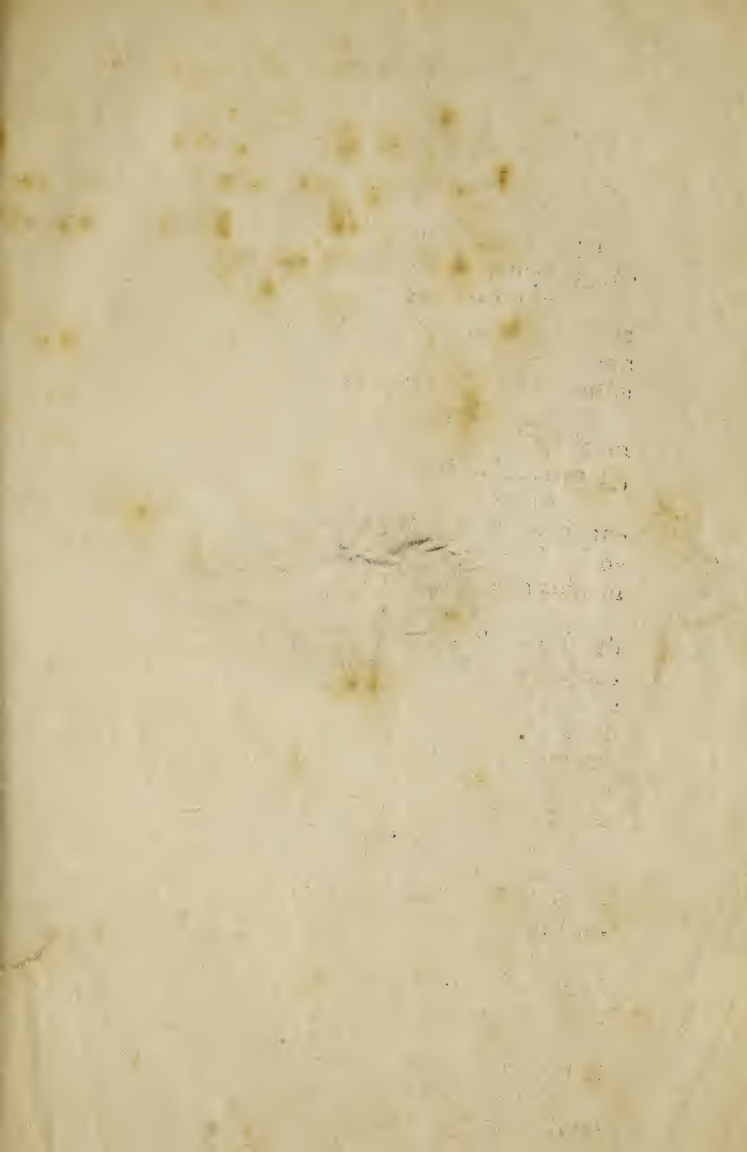
*(a Reb.)**Reb.*

Ei parte... ah! padre mio

Io manco. *(sviene nelle braccia del**Coro**Al prode gloria, padre)*

Che il perfido svenò.





1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900